

Continuando a guardare, con occhi ammirati e cuore pieno di gioia, la cupola affrescata dal Milani, in questa nostra meravigliosa Basilica, vi invito quest'anno finalmente a volgere e tenere fisso lo sguardo su di lei. Dal tamburo ottagonale che ci ha aiutato a considerare alcune figure femminili dell'Antica Legge, alla contemplazione della Donna per eccellenza, Maria, che ammiriamo assunta in cielo. Il Milani la raffigura classicamente attorniata da una schiera di angeli in un tripudio di luci e di gloria e dai dodici apostoli collocati sul cornicione della cupola stessa. Degli apostoli abbiamo detto l'anno scorso, ora l'attenzione è su di lei.

Avvolta in un manto blu intenso e vestita di una tunica color rosso vivo, come anche è raffigurata nel catino absidale, la Vergine ha le braccia aperte, leggermente innalzate, la destra più in alto verso il cielo e la sinistra più in basso verso la terra. E' con la sinistra che sembra voler raccogliere la terra e portarla al cielo. Siamo destinati al cielo non senza aver preso sul serio la custodia della terra. E' questa l'immagine e la riflessione che ci prende in questa nostro volgere lo sguardo su di lei.

1. Il braccio destro verso il cielo

Il braccio destro verso il cielo: il Cielo. La prima lettura e la seconda ci hanno parlato del Cielo. *“Una donna vestita di sole”*, così la vede l'apostolo Giovanni (Cfr Ap 11, 19a;12,1-6a.10ab) e in Cielo sale il Signore e dopo di lui, lei, la Madre, e tutti noi, ognuno *“al suo posto”* (1 Cor 15, 23). Il Cielo è e sarà così abitato. Non sappiamo se l'inferno è abitato... ma il Cielo, sì, lo sappiamo: ha già i suoi cittadini: La santissima Trinità, Maria, gli angeli e le anime dei santi, i nostri morti santi e – speriamo un giorno - ciascuno di noi.

Ma noi lo desideriamo il Cielo? Questo secolarismo che tutti avvolge tenta in ogni modo di farci guardare in giù piuttosto che in su, dicendoci che guardare in su è una perdita di tempo. Noi siamo convinti che questo mondo merita la nostra attenzione; noi condividiamo la riflessione di Paolo VI che in un'udienza generale parlò del secolarismo, riconoscendo anzitutto i beni di questo mondo: egli invitava a: “riconoscere, primo, una relativa, ma effettiva, autonomia al mondo profano, cioè a quello dove la religione, o meglio la Chiesa, non esercita alcuna diretta potestà; secondo, di riconoscere altresì i «valori» di questo medesimo mondo profano, i pregi, le virtù, le opere, le istituzioni, di cui esso è ricco ed a cui, al nostro tempo, con gli studi scientifici e con le organizzazioni politico-sociali, esso ha dato prodigioso sviluppo; e terzo, noi non avremo difficoltà a riconoscere che dalla coltura moderna possono derivare cospicui vantaggi alla migliore adesione e alla più efficace professione della nostra fede. Nessuno ci creda perciò avversari di principio al progresso profano e civile del mondo; nessuno ci accusi di «integrisimo» religioso, nel senso di voler sottomesso direttamente alla sfera religiosa nella dottrina e nella pratica il mondo naturale; nessuno ci giudichi come estranei alla vita vissuta, come superati rispetto alla evoluzione della storia, come cultori anacronistici del passato, ciechi ed ostili alla civiltà dell'avvenire” (Paolo VI, *Udienza generale*, 17 luglio 1974).

E tuttavia pensiamo che il Cielo sia la nostra mèta e costituisca la pienezza dei nostri desideri. Perciò non cediamo alla tentazione di pensare che il Cielo ci alieni o ci allontani da questo mondo.

2. Il braccio sinistro verso la terra

Il braccio sinistro di Maria è rivolto alla terra. Come a dire: amate la vostra terra, come l'ho amata io! Il Vangelo ci racconta di Maria che corre dalla cugina,

calpestando in fretta il sentiero che da Nazareth porta ad Ain-Karim. *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. (...) Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua”* (Lc 1, 39.56).

La terra. Amata dalla Vergine, custodita, quasi da lei venerata. Io penso all'aia davanti alla casa di Nazareth: chissà come era bella e pulita quell'aia, dove tutto era in ordine. Penso al piccolo giardino che attorniava la casa di Giuseppe. Quella terra promessa dal Signore al suo popolo! Tanto desiderata dai Patriarchi, che Mosè vide solo di lontano con grande desiderio (Cfr Dt 32, 49.52). Maria ora la calpesta tutta da Nord a Sud, in fretta, ma con amore, quasi sorvolando sui sassi, sulla sua polvere per non rovinarla... In questo lungo viaggio, Maria avrà ripercorso mentalmente tutta la storia del suo popolo e avrà cantato nel suo cuore le meraviglie compiute da Dio in tanti secoli di storia, come poi farà, a voce alta, davanti ad Elisabetta con il *Magnificat*. L'abbiamo riascoltato anche stasera nella pagina evangelica (Cfr Lc 1, 39-56). Possiamo immaginare quel viaggio, frettoloso, sì, ma non tanto da impedirle di ammirare i fiori lungo il sentiero, i campi di grano e le distese collinari di viti, gli animali, le pecore e le capre che la popolavano; poi i villaggi che a destra e a sinistra del sentiero si affacciavano con le loro bianche case al sole del mattino. La terra: quanto l'ha amata Maria, la sua terra. Come ognuno di noi ama la propria terra, il proprio paese, la propria abitazione.

Ma noi prendiamo sul serio la nostra terra? La amiamo, la rispettiamo, la custodiamo? Scrive papa Francesco nella *Laudato sii*, cominciando l'enciclica in modo un po' drammatico: “Questa sorella (terra) protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. (...)”

Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora” (*Laudato sii*, 2).

Un canto degli Indios dell'America recita: “Ha forse un padrone la terra? Come è possibile? Come si può venderla? Come si può comprarla? Se non ci appartiene, ebbene, noi siamo suoi. Suoi figli siamo. E così sempre, sempre. Terra viva. Ha ossa e sangue. Ha latte e ci dà da poppare. Ha capelli, erba, paglia, alberi. Sa partorire patate. Fa nascere case. Lei ha cura di noi e noi la curiamo. Lei beve *chicha*, accetta il nostro invito. Siamo figli suoi. Come si può venderla? Come si può comprarla?”.

L'assunzione al cielo di Maria ci impedisce di svilire il dono della terra. Lo dimostra il fatto che Ella, Maria, lascia la terra, è assunta in Cielo, ma - come sappiamo - ritorna regolarmente a visitarla ancora, scendendo tra gli uomini e facendosi vedere: come a Lourdes, in una grotta in riva a un fiume o come a Fatima su una pianta o in altri luoghi.

Ama perciò la tua terra, pensando al Cielo, rispettalà, la ritroverai lassù trasformata e rinnovata. Come la seconda lettura di oggi ci ha detto: Cristo è risorto per primo, dopo di Lui ogni uomo e *“poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza”* (1 Cor 15, 24).

Perciò guarda Maria, con la sinistra ti indica la terra da amare e da rispettare e con la destra ti invita al Cielo, da desiderare sempre.